

Imprenditore scarcerato dopo 5 mesi. La cassazione: non andava arrestato

PALERMO. Cinque mesi in carcere e ieri la scarcerazione su ordine della Cassazione: Epifanio Patti, 68 anni, imprenditore palermitano, per i giudici della Suprema corte non doveva essere arrestato; a loro avviso non c'erano infatti i gravi indizi di colpevolezza in base ai quali, il 9 luglio scorso, Patti era finito all'Ucciardone, con l'accusa di associazione mafiosa, nell'ambito dell'operazione Trash, su mafia, appalti e politica. La decisione della Cassazione è senza rinvio: i giudici sono eccezionalmente entrati nel merito e non hanno delegato la decisione su Patti al tribunale di Palermo. È stato così pienamente accolto - con il parere favorevole del procuratore generale presso la Cassazione - il ricorso presentato dagli avvocati Roberto Tricoli e Giovanni Di Benedetto. Epifanio Patti resta comunque accusato, oltre che di rapporti con Cosa Nostra, di corruzione e turbativa d'asta. Indagato anche il fratello di Patti, Pietro, arrestato assieme a lui in luglio e rimesso in libertà dopo pochi giorni. Contro il costruttore c'erano soprattutto le accuse del collaboratore di giustizia Angelo Siino, che aveva sostenuto che Epifanio Patti faceva parte di un comitato d'affari che controllava gli appalti in Sicilia. Secondo Siino, l'indagato, in virtù di una parentela con i costruttori Francesco Bonura e Salvatore Buscemi, sarebbe stato uno dei «soggetti privilegiati» da Cosa Nostra, avrebbe ottenuto appalti grazie a loro e dunque avrebbe avuto un rapporto stabile e non occasionale con i boss. Da qui l'accusa non di concorso esterno ma di associazione mafiosa «secca». L'arresto di Patti era avvenuto nell'ambito di un blitz che aveva portato a poco meno di una cinquantina di arresti, disposti dal giudice delle indagini preliminari Renato Grillo su richiesta del pubblico ministero Biagio Insacco. L'accusa aveva ipotizzato legami fra politici e mafiosi e aveva ottenuto di arrestare un ex sindaco e due ex presidenti della Provincia di Palermo: di loro, solo l'ex socialista Manlio Orobello è ancora in carcere e il tribunale del riesame tornerà a discutere il suo caso giovedì, agli arresti domiciliari c'è invece Francesco Caldaronello, mentre è stato rimesso in libertà Mimmo Di Benedetto. Entrambi sono ex democristiani. Contro l'arresto, Patti aveva fatto incorso al tribunale del riesame, che aveva respinto la richiesta di scarcerazione. Il ricorso in Cassazione ha puntato sulla genericità delle dichiarazioni di Siino e sulla indimostrabilità - secondo i legali - della fondatezza delle affermazioni del collaborante a proposito dei presunti favori che Patti avrebbe ricevuto da Bonura e Buscemi. Inoltre, sempre secondo gli avvocati Tricoli e Di Benedetto, il dichiarante Giovanni Brusca non avrebbe confermato le accuse di Siino: l'ex boss di San Giuseppe Iato ha detto infatti di conoscere Epifanio Patti come imprenditore e non come mafioso.